



L'INTERVISTA

ANDRÉ GLUCKSMANN

«Dissidenti, sempre Non arrendiamoci al male»

Gian Marco Walch
■ Milano

«QUANDO, un anno fa, la commissione norvegese per il Nobel assegnò il premio per la pace a Barack Obama, nel mondo esplose l'«Obamania»: titoloni in prima pagina su tutti i giornali, messaggi di felicitazioni di tutti i capi di Stato. Pochi giorni fa lo stesso premio è stato assegnato a Liu Xiaobo, il dissidente cinese incarcerato dal governo di Pechino come «criminale»: neppure il presidente del più minuscolo Stato si è fatto vivo. Una ben clamorosa differenza di trattamento. Che dimostra, una volta di più, come la questione del potere sia sempre la questione centrale: si può dire che un potere è buono, si può denunciare che è cattivo, sempre del potere si parla».

NON HA CERTO perso la sua vis polemica, non ha certo dismesso il vessillo della libertà, André Glucksmann, classe 1937, studi prestigiosi, collaboratore di Raymond Aron, militante maoista nel Maggio francese, poi capofila dei discussi nouveaux philosophes, nel 1972 denunciato della «dittatura fascista» francese, nel 2007 sostenitore di Sarkozy alle presidenziali. A far da fil rouge, una raffica di libri, da «La cuoca e il mangiauomini», riflessioni del 1977 su Stato, marxismo e campi di concentramento, all'ultimissimo «Le due strade della filosofia», edito da Spirali, 250 densissime pagine di confronto/scontro fra Socrate, il più banalmente divulgato dei pensatori antichi, e Martin Heidegger, l'ultimo grande del Novecento, praticamente

impossibile da divulgare, ciclicamente rimesso sotto accusa per la sua adesione al nazismo.

Monsieur Glucksmann, in Italia i filosofi, tranne brillanti ma sparuti esemplari, si sono praticamente estinti. In Francia, oltre a lei?

«La filosofia non è prerogativa dei filosofi. Il ruolo degli scrittori può essere più importante. O di altri sapienti, o di preti. L'importante è la capacità, per chi vuol fare

**Filosofia come battaglia
«E' sempre attuale
la lezione di Socrate:
"conosci te stesso"
per vincere la tua viltà»**

filosofia, d'incarnare o meno lo spirito della dissidenza».

Anche ora che la dissidenza, quella dell'Est europeo, non va più in carcere? Ora che il Muro di Berlino è caduto?

«Certo, in Europa c'è stato un enorme cambiamento. E i filosofi hanno il compito di contribuire all'emancipazione dei popoli europei».



André Glucksmann
in questi giorni a Milano (NewPress)

Lei scrive che la filosofia, lungi dall'essere la consolazione delle anime belle, è un "affare dubbio", un "campo da fiera" e un «campo di battaglia».

«Di filosofie, ve ne sono di tutte le specie, in Europa. Sì, è una battaglia di spiriti. Cristallizzare o no. Di qua, gli spiriti della rinuncia, della rassegnazione: i post-modernisti, gli heideggeriani, appunto. Di là, i dissidenti, i socratici».

Chi vincerà?

«Nessuno. Finché l'umanità esisterà. Se vi fosse un vincitore, e quel vincitore fosse Heidegger, significherebbe la fine del mondo».

E' tale la posta in gioco?

«Sì, è la nostra sopravvivenza. Non dobbiamo mai scordare la vigilanza socratica, il "conosci te stesso" che non significa "ammirati!" ma "confrontati con i demoni, le pulsioni, le vigliaccherie

che ti abitano».

Socrate, nostro padre spirituale?

«Socrate interrogava sapienti, politici. Che non rispondevano. Ma se il passato non risponde alle domande del presente, l'avvenire esiste comunque. Nella sua componente del nuovo, del caso. I cambiamenti ad Atene sono la storia dell'Occidente».

A proposito di caso, Glucksmann: Dio gioca a dadi con l'universo?

«Non lo so. So che l'uomo gioca a dadi con Dio».

Come si traduce la responsabilità individuale in azione politica?

«Non possiamo avere un'idea chiara del paradiso immaginabile. Ma possiamo lottare contro il male: la guerra, la tortura, il gulag. I nostri valori sono contro-valori: sappiamo che cosa non vogliamo più».

Ma almeno la libertà è un valore. Assoluto.

«No, la libertà è il fondamento di tutti i valori».